

Conto corrente con la posta

Il Progresso

Giornale politico "Italia e Casa Savoia"

ESCE LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DI OGNI MESE

ABBONAMENTO ANNUO

in Montalcino e fuori	L. 10.00
Un numero separato cent.	25
Id. arretrato »	30

Per inserzioni in quarta pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Pagamenti anticipati

Lettere e manoscritti non si restituiscono.

« L'umanità progredisce per via dell'amore: si arresta, vacilla e retrocede quando l'odio la guida ».

L'adunata Fascista a Montalcino

Ecco il manifesto che i dirigenti del Fascio locale fecero affiggere domenica mattina di buon'ora:

Fascisti, che per la prima volta salite questo colle glorioso lieti di commemorare, in unione di animi e di propositi, il 7.º anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, accogliete col nostro fraterno saluto l'omaggio festoso e cordiale che Montalcino nostra oggi vi offre.

Fascisti, in questo settimo annuale vediamo svolgersi dinanzi a noi l'armonia serena di una Nazione che attende laboriosa ai suoi compiti, tesa in uno sforzo meraviglioso di ascesa, unita in una fede profonda del suo avvenire. Grandiosi problemi della vita politico-sociale sono stati risolti. Mercè nuovi istituti si è consolidata la concezione fascista della Nazione moderna. E' l'Italia, è la Patria nostra diletta, che, ritrovata fierezza e dignità, marcia sicura sotto la guida di Benito Mussolini verso le mètte raddose segnate dal destino.

Fascisti, ripetiamo nell'odierna ricorrenza il grido della nostra anima e della nostra fede:

Eja al nome augusto del Re! Eja al Duce invitato e magnanimo! Eja, alalà, per l'Italia bella ora e sempre!

Montalcino, 28 marzo 1926

Il Triumvirato

Alle ore 9 Autorità, Associazioni e Scuole si portarono al Tempio della Madonna del Soccorso per assistere alla funzione religiosa in suffragio dei martiri del Fascismo. Mentre si svolgeva questa cerimonia giunse, festeggiatissimo, l'on. Edoardo Rotigliano, ed arrivarono le rappresentanze delle Sezioni fasciste, i Balilla e le Avanguardie da S. Giovan d'Asso con la musica e l'egregio sindaco sig. Marrucci Alessandro, — da Monterongifoli col segretario politico sig. Scali Abramo, — da S. Quirico d'Orcia con la musica, — da Buonconvento, — dalle Serre di Rapolano, — da Trequanda, — da Asciano, — da Montisi, — da Castelnuovo dell'Abate, — da Torrenieri con l'Associazione Combattenti e la fanfara, — da S. Angelo in Colle insieme al segretario politico e consigliere provinciale sig. Ferruccio Ricci. Da S. Angelo venne pure il Fascio femminile.

A tutte queste rappresentanze ed alle Autorità fu dato, nelle spaziose sale della Casa del Fascio, un vermouth d'onore graziosamente servito da gentili signorine.

Alle ore 11, mentre il campanone del Palazzo civico suonava a festa, si snodò per le vie della città tutta imbandierata un lungo e ordinatissimo corteo. Dalla nostra musica e da quelle venute di fuori s'intonarono gl'inni nazionali, gl'inni della nostra fede, e dappertutto vedemmo subito accalcarsi per le vie una enorme folla di popolo, tra cui numeroso l'elemento campagnuolo che dopo l'ubriacatura bolscevica rimaneva estraneo a queste nostre cerimonie civili. Erano le 11 e 20 quando l'imponente corteo, sboccato in piazza Regina Margherita, sostò sotto il loggiato monumentale dove solenne si svolse la commemorazione della storica data.

Il giovane sig. Nilo Santucci, segretario am-

ministrativo del Fascio, rivolse ai fascisti convenuti di fuori il saluto della cittadinanza montalcinese e fu il presentatore felice dell'oratore ufficiale della cerimonia avv. Ratiglia, segretario generale delle Corporazioni sindacali fasciste della Provincia.

L'avv. Ratiglia esordì riportandoci al triste periodo dell'immediato dopo guerra, quando gli organizzatori rossi riuscirono ad impadronirsi delle Amministrazioni comunali e delle case del popolo e a mobilitare perfino i lavoratori dei campi e l'Italia fu sull'orlo della rovina. Una giovinezza senza nulla chiedere insorse, combattè sulle vie e sulle piazze, diede il suo sangue generoso e la Patria fu strappata agli artigli di una turba briaca d'odio. Il giovane oratore, come ebbe dimostrato che il Fascismo fu riscossa delle sane e intelligenti energie del Paese, accennò alle nuove leggi e in particolar modo a quella intesa a regolare i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro. L'avv. Ratiglia fu efficacissimo e fu più volte interrotto da calorosi applausi.

Seguì a lui l'on. Edoardo Rotigliano. Il suo discorso, così vibrante d'italica passione, mal si riassume. In bella e rapida sintesi fece la storia del Fascismo sorto dalle trincee e creatore della coscienza nazionale, del sentimento unitario del paese. Pose in evidenza la grandiosità dell'opera legislativa compiuta, la poderosa, complessa, multiforme attività del Governo fascista. Ebbe parole di fuoco contro coloro che dentro e fuori dei confini trescano ai danni dell'Italia. Chiuse esaltando il meraviglioso periodo storico che attraversiamo, e porgendo grazie a Dio di averci dato in Benito Mussolini l'uomo che ha potuto salvare e potenziare la gloria di Vittorio Veneto.

La magnifica dotta orazione dell'on. Rotigliano fu salutata da applausi entusiastici e prolungati.

Terminata la cerimonia, grazie alla quale i nostri cuori poterono ancor più vibrare di fede e di amore, si riunirono in una sala del ristorante Il Giglio a pranzo l'on. Rotigliano, l'avv. Ratiglia, il cav. Vincenzo Forconi, il cav. Giovanni Costanti, il ten. sig. Guidotti ed i signori Guido Angelini, Ernesto Tozzi, Vincenzo Galassi, Guido Castelli, Carlo Capaccioli, Adolfo Temperini, Carlo Nannei, Emanuele Farnetani, Nilo Santucci, Alessandro Capaccioli, Martino Orlandini e Gagnoni. Squisito il menù ed ottimo come sempre il trattamento.

Al leggiadretto — e sì divino — moscadelleto — di Montalcino

si brindò, sorti tutti in piedi, all'Italia, al Fascismo, al Duce.

In serata, dopo la partenza dell'on. Rotigliano e dell'avv. Ratiglia, fatti segno a nuove calorose manifestazioni di simpatia, si svolsero trattamenti alla sede del Fascio ed avemmo una splendida illuminazione a lampadine elettriche del loggiato monumentale e del palazzo comunale su la piazza Regina Margherita.

LA GENESI DEI FASCI ITALIANI

Noi non abbiamo — se non in casi eccezionali — la religione delle date. Ma è certo una grande, commovente soddisfazione voltarsi ogni tanto indietro e misurare il cammino percorso tra un anniversario e l'altro.

Oggi è invece una sensazione un pò diversa. Oggi è in noi lo spirito della vittoria conquistata in sette anni di lotte sanguinose, di tenace ostinata volontà, di martellante e folle passione di Patria, che per via s'è colorata dei più differenti aspetti e delle più imprevedibili espressioni. Era, alle origini, un moto spontaneo e irresistibile di pochi fedeli temerari, che osavano, soli contro tutti, in un momento in cui ogni valore sacro s'offuscava ed ogni pura idealità era sommersa dall'ondata del materialismo fangoso, osavano sfidare la collera dei numi risorgenti sugli altari della Nazione consacrati da tanto sangue: la Follia, la Demagogia, la Bestialità, il Pacifismo, la Rinuncia.

Un giorno, in mezzo allo squallore di un panorama politico decompontesi nel disfattismo popolare, assetato di alcool e d'illusioni edemiche, questi temerari balzarono in groppa ai loro entusiasmi e alla loro fede d'acciaio, e dichiararono guerra alla piazza. Le fedi si dovevano riunire in un «fascio». E si doveva iniziare subito il «combattimento».

IL PRIMO MANIPOLO

Ma bisogna risalire al momento che seguì immediatamente la Vittoria, per trovare già le primissime verghe di questo che doveva diventare il romano littorio nelle mani dell'Uomo preparato dal destino. Era il novembre di Vittorio Veneto. E a Roma prima, a Milano poi, un gruppetto di giovani che in arte e in politica si qualificavano Futuristi, e in guerra erano stati Arditi, cioè tre volte soldati, incominciarono ad agitare i neri gagliardetti contro due orribili ed enormi Chimere salite improvvisamente ad oscurare il solo vittorioso della Patria, quella della Rinuncia e quella del Bolscevismo.

Le prime battaglie d'affermazione dalmatica e di reazione anti-sovversiva, furono guidate appunto, tra la fine d'ottobre 1918 e la fine di marzo 1919, da questi manipoli di avanguardie reduci dalla guerra, e che portavano in sé tutto il profumo delle divine idealità della guerra, lo spirito dell'orgogliosa Italia nuova, e la coscienza di aver diritto, ora

W ora e sempre la nostra Italia!

che l'austriaco era disfatto, a condurre il volante della vita nazionale.

V'era allora la censura. E non si poteva parlare, anche se in difesa dell'Italia, se non in tono minore. Ricordiamo le infinite crudeli «imbiancature» su quel piccolo foglio che si chiamava «Roma futurista» e su quell'altro grande e generoso fratello che si chiama «Popolo d'Italia»: i soli due giornali di coraggiosa e tenacissima fede che ebbe l'Italia in quel tempo. E' bene che questo si ripeta e si ricordi. Perché, se è anche magnifica gloria esser passati al Fascismo negli anni successivi, e però supremo incontestabile vanto aver avuto una ininterrotta continuità di azione e di passione, quando tutti erano sbandati e sommersi nella marea dissolutrice. Mussolini con altri pochi a Milano, nella gloriosa via Paolo da Canobbio: il nostro gruppetto di giornalisti d'assalto a Roma: ecco i soli che in quel tempo combatterono per la salute d'Italia.

Ma ci giunse il primo annunzio, un pò sibillino per il pubblico, ma chiarissimo per noi, di una convocazione per il 23 marzo di rappresentanti delle forze trinceriste, da cui sarebbero scaturiti, balzati fuori, «i Fasci di Combattimento».

Fummo agitati di speranza e di emozione. Dunque non eravamo soli, nel palude infido della Capitale; ma anche a Milano qualcuno vibrava con noi e ci chiamava: a raccolta!

NON IMPORTA ESSERE IN MOLTI Partimmo per Milano.

Ci riunimmo — la mattina del 23 marzo — in una grande sala del «Circolo Industriale e Commerciale.» Quella mattinata, piena di sole e di profumo primaverile, chi di noi può avere dimenticata?

Quando la sagoma del Duce ci apparve davanti (cappotto scuro con bavero alzato, cappello duro un pò all'indietro, bastone in tasca, come una spada di cavalleggero in marcia) ne provammo una sensazione mista di gioia umana, di ammirazione artistica, di baldanzosa speranza. Vedendo quest'uomo, credemmo ancor più tenacemente nell'Italia. Egli recava in volto il suo destino, così legato a quello della Patria grande in cui credemmo sempre, ma che non aveva ancora il suo interprete. Ora questo interprete c'era. E c'era il Condottiero. Come dubitare più della vittoria?

L'adunata incominciò alle 10. Benito Mussolini, con uno dei suoi gesti generosi e spregiudicati di valorizzatore, conferisce la presidenza dell'assemblea a Ferruccio Vecchi, capitano degli Arditi. Parla Vecchi, brevemente, energicamente. Poi incomincia la discussione. Sul palco della presidenza sono allineate bellissime figure di combattenti, fra cui campeggia il pallido e fiero volto del maggiore Basseggio. Noi futuristi si preferisce restare nella sala mescolati ai vari gruppi, ma vibranti di prontissima sensibilità. Mus-

solini ascolta i vari oratori che si succedono alla tribuna: li ascolta con quel suo atteggiamento personalissimo, il braccio appoggiato al tavolo, la testa sorretta dalla mano, il viso completamente rivolto all'oratore, i grandi occhi sbarrati in un'attenzione fatta più per turbare che per incoraggiare chi parla.

L'indomani Mussolini scriveva sul «Popolo d'Italia»: «Non importa di essere in molti. Oserei dire che è preferibile, se non necessario, essere in pochi. Cinque, dieci individui bastano per costituire un Fascio. Ora la strada è segnata, si tratta di camminare audacemente innanzi. Fra due mesi, un migliaio di Fasci saranno sorti in tutta Italia!».

VERSO ROMA, SOGNO DELLA GIOVINEZZA FASCISTA

E camminammo innanzi, con una audacia in cui fu rischiatutto: il nostro avvenire politico, la nostra stessa vita. Pensare come eravamo pochi e quanti nemici avevamo di fronte! Tutta la casta politica di allora, Governo e socialismo spadroneggianti, ci odiavano e ci minacciavano con ogni mezzo. Malgrado questo avemmo il coraggio di affrontare a Roma il primo sciopero generale, che si presentò come la «prova generale» del moto leninista che avrebbe dovuto aver luogo il 1. maggio, e lo stroncammo.

Stroncammo l'aggressione baldanzosa dei sovversivi a Milano, il 15 aprile.

Non solo. Ma qualche giorno dopo, più tardi, si poteva inscenare a Roma una «settimana di passione adriatica» in cui si fecero dei veri e propri arruolamenti di volontari per la Dalmazia.

Venne poi l'impresa dannunziana di Fiume, e il Fascismo ne fu, nel paese, l'interore più eloquente e il sostenitore più fiero. La marcia di Ronchi profilò subito agli occhi dei mistici pionieri il suo naturale prolungamento nella «Marcia su Roma».

Oggi il Fascismo è l'Italia. Il piccolo manipolo, che combattè fedelmente al fianco di Mussolini, dalla prima ora, ha l'orgoglio e le gioie ineffabili di vedersi dilatato smisuratamente in falangi formidabili nelle quali si è diffusa armoniosamente la risorta coscienza nazionale.

Giornale L'Impero

Nostre corrispondenze

Da Grosseto

L'irrazionale continuo abbattimento di piante, tanto nei castagneti del Monte Amiata quanto nelle folte pinete litoranee del Grossetano, ha indotto la Stampa a interessarsi della questione e denunciare lo scempio che poco scrupolosi proprietari assetati di lucro fanno del patrimonio forestale con notevole danno all'agricoltura e alla salute.

Intanto siamo lieti che la voce della Stampa sia stata raccolta dal nostro Prefetto, gen. Maggioletto, il quale ha diramato ai Sindaci la seguente circolare:

«Con riferimento mia circolare precedente fermo ancora una volta l'attenzione dei Sindaci e organi competenti sull'importanza degli alberi sotto il punto di vista agricolo, idrografico, igie-

nico, estetico, ed esorto le genti tutte al rimboschimento.

«In una mia ispezione alle pinete litoranee ho dovuto, con dolore, constatare i disastrosi effetti della scure spietata; Distruggere o comunque diradarle è vandalismo!»

«Rispettiamo le balsamiche pinete che rappresentano ricchezza, bellezza, salute; non deturpamo le magnifiche e nostalgiche spiagge della nostra cara Maremma!»

«Autorità proprietari, tutte le persone, insomma, di buona volontà facilitino il compito del personale di vigilanza forestale.

«Lo esigono il rispetto all'economia nazionale e il sentimento per la salute pubblica».

Anche qui, a Montalcino, si fa delle piante, dei boschi, uno scempio spietato. E' la furia vandalica che con dolore vediamo abbattersi sulle nostre querce e sui nostri castagni. E' un continuo irrazionale e precoce abbattimento di piante. Non si fosse almeno dimenticato il detto della sapienza antica: Se abbatti un albero, piantane due! (NdD).

La "Settimana della paglia",

Dal Commissario governativo della Camera di commercio e industria di Siena riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore

I forti inasprimenti doganali adottati in molti paesi e ultimamente dagli Stati Uniti contro i cappelli di paglia hanno posto questa già fiorente industria italiana in difficili condizioni.

A rialzarne le sorti gli industriali della paglia hanno pensato di tenere in tutta Italia una «Settimana della Paglia» dal 17 al 24 aprile prossimo, durante la quale i dettaglianti venditori di cappelli esportano esclusivamente cappelli di paglia.

Tale iniziativa riuscirebbe però di limitata efficacia se non fosse assecondata dai consumatori.

E' per questo che mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, per pregarla, non solo di avere la cortesia di diffondere a mezzo del suo reputato giornale la notizia della Settimana della Paglia, ma a svolgere azione diretta a persuadere i consumatori della necessità di incoraggiare questa nostra industria nazionale acquistandone i prodotti.

Anticipo i dovuti ringraziamenti e con distinto ossequio mi confermo

Il Commissario Governativo D. Saporì

BUONA PASQUA

L'auguro a voi, o miei cortesi abbonati, ed alle vostre famiglie.

Il Cielo vi sia benigno delle sue grazie, di ogni bene.

ADOLFO TEMPERINI

CRONACA

GIURAMENTO. — Il giorno 21 del mese scorso a ore 11 tutti gli impiegati e salariati del nostro Comune si riunirono in una sala del Palazzo civico per prestare il giuramento di fedeltà a sensi del R. Decreto-legge 23 ottobre 1925.

Prima di passare a questa solenne formalità il Commissario prefettizio cav. Vincenzo Forconi spiegò l'alto significato morale del giuramento diretto a legare la classe dei dipendenti degli Enti locali al complesso problema degli interessi dello Stato.

Ecco la formula pronunciata da tutti dinanzi all'egregio funzionario:

«Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre Leggi dello Stato; che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con intelligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse dell'Amministrazione, servando scrupolosamente il segreto d'ufficio e coformando la mia condotta, anche privata, alla dignità dell'impiego. Giuro

« che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio. Giuro di adempiere a tutti i miei doveri al solo scopo del bene e inseparabile del Re e della Patria ».

Alle ore 12 g' impiegati comunali offrirono al Commissario un pranzo al ristorante Il Giglio. Un'ora si trascorse simpaticissima, in mezzo alla più schietta cordialità. *Ado spumante* l'ottimo funzionario rivolse a tutti parole di ringraziamento per la cortese manifestazione tributatagli.

TESSERA AD HONOREM. — Circa le ore 19 dello stesso giorno giunse da Siena l'on. Adolfo Baiocchi, ricevuto dal Commissario prefettizio e dai fascisti.

Il giovane deputato si recò subito al Palazzo comunale per visitare la interessante Mostra d'arte antica. Gli fu di guida competentissima il presidente del Comitato organizzatore cav. ing. Giovanni Costanti.

Come ebbe ammirate nella sala delle sedute consigliari le pregievoli statue robbiane, l'on. Baiocchi rivolse ai numerosi fascisti presenti belle ed opportune parole sul dovere che a tutti spetta, quello di seguire il Fascismo e il suo Duce con disciplina e devozione. Chiuse consegnando, fra applausi calorosi e prolungati, la tessera fascista ad *honorem* al nostro beneamato Commissario prefettizio, cav. rag. Vincenzo Forconi, che ringraziò commosso per così alto e lusinghiero attestato da parte del Segretario della Federazione provinciale fascista: — attestato che volle essere il giusto riconoscimento dello zelo intelligente e attivo, della saggia ed illuminata opera amministrativa che il cav. Forconi svolge in Prefettura, dove è uno dei più distinti funzionari, e qui in Montalcino a vantaggio della cosa pubblica.

Uno squisito rinfresco ci chiamò e ci riunì dopo all'albergo « Il Giglio ».

Al cav. Forconi rinnoviamo l'espressione del nostro vivissimo compiacimento.

NEGLI UFFICI FINANZIARI. — Il giovane sig. Leopoldo Cresti, impiegato nell'ufficio del Registro di Siena, « con recente provvedimento Ministeriale è stato sistemato, con ottima votazione, nei ruoli del personale dell'Amministrazione del Demanio e delle Tasse, con residenza all'Ufficio del Registro e Bollo di Siena. »

Lieti di tale provvedimento, inviamo al carissimo giovane vivi rallegramenti, parole di fervido plauso.

L'8 MAGGIO, festa tradizionale a Montalcino in onore di Maria SS. del Soccorso, si avvicina. Vogliamo credere che l'Opera della Madonna non tarderà a nominare la Commissione con incarico di promuovere decorosi festeggiamenti popolari.

L'8 maggio è una data cara al cuore dei montalcinesi, i quali, sull'esempio degli avi, accorrono in quel giorno al Tempio sacro in cui rivive gran parte della loro storia gloriosa.

ACQUEDOTTO PER CAMIGLIANO. — Nel Foglio degli annunci legali della Prefettura di Siena leggiamo quanto segue:

Il Commissario prefettizio del Comune di Montalcino rende noto che con deliberazioni commissariali 21 novembre 1925 furono approvati i progetti per la costruzione del deposito dell'acquedotto del Capoluogo e per l'ampliamento dell'acquedotto (diramazioni per Camigliano e dintorni); che la domanda relativa per ottenere il concorso governativo del contraendo mutuo per le suddette opere trovasi depositata presso la Segreteria municipale insieme con i progetti anzidetti e il piano particolareggiato di esecuzione. Tali atti rimarranno ostensibili in Comune per 15 giorni consecutivi dalla data della inserzione del presente avviso nel Foglio degli annunci legali di questa Provincia, durante il quale termine le parti interessate potranno prenderne conoscenza e proporre in merito le loro osservazioni. Avverte che i progetti stessi tengono luogo di quelli prescritti dagli art. 3, 16 e 21 della Legge 25 giugno 1865 num. 2359.

Il Commissario prefettizio Forconi sappiamo che, ottenuto il sussidio governativo, farà mettere subito mano ai lavori. Così la popolazione di Camigliano avrà acqua fresca e salubre e vedremo il nome dell'ottimo Commissario meritamente legato a questa grande opera di umanità.

SCOSSE DI TERREMOTO. — Possiamo dire che dalla sera del 17 gennaio scorso non abbiamo fatto tregua. Domenica sera, 28 circa le ore 19, ne avvertimmo una piuttosto forte in senso sussultorio, tanto che molte famiglie preferirono dormire fuori di casa anche qualche notte susseguente sotto gli attendamenti della Croce Rossa Italiana o dentro le automobili sulla piazza Cavour e lungo il viale Piero Strozzi.

Dove il movimento sismico ebbe una intensità più forte e le case rimasero molto danneggiate fu nella campagna e precisamente nella zona Croce - Podernovi - Barbi - Velona - Villa a tolli.

Rileviamo con sentimento di gratitudine l'interessamento spiegato in tale circostanza dall'on. Adolfo Baiocchi, il quale, appena avvertito, e precisamente l'indomani subito 29, venne a Montalcino insieme a due ingegneri del Genio civile di Siena e si portò con essi nelle località maggiormente colpite.

A un telegramma spedito dal nostro Commissario prefettizio al padre Alfani, questi rispose con la lettera che qui testualmente riproduciamo:

Firenze, 29 marzo 1926

Illustre Sig. Commissario Prefettizio di Montalcino

Circa le numerose scosse, delle quali mi fa cenno nel suo telegramma di oggi, io credo che esse debbano riferirsi e identificarsi con quelle a me già note da tempo di Monte Amiata e di Badia S. Salvatore.

Se le scosse sentite così a Montalcino sono dunque della stessa origine io credo che non vi sia né possa esservi argomento di timore soverchio per quanto riguarda il pericolo; ma solo dovrei avvertire che stando almeno alla esperienza dei tempi passati, avranno una durata non breve.

Già nei tempi scorsi, l'Amiata fu origine di lunghi periodi sismici durante i quali le scosse raggiunsero talvolta intensità piuttosto forti ma mai tali però da produrre disastri. La scossa di ieri deve essere appunto una di esse e certamente è stata fra le più intense di questo periodo sismico. A mio modesto avviso questo è argomento di tranquillità perchè in generale dopo una scossa assai forte si ha una lunga tregua di scosse forti, ma sarebbe però non regolare e non augurabile dopo di essa l'assenza assoluta di scossette più piccole.

Auguro perciò calma e tranquillità perchè mi sembra, per quel pochissimo che se ne può capire, che il fenomeno si svolga regolarmente e con questo augurio mi onoro professarmi con ogni ossequio di Lei Illustre Sig. Commissario

dev.mo P. GUIDO ALFANI

A PROPOSITO DEI TERREMOTI

Le cause dei terremoti sono rinchiuso nelle rocce stesse entro le quali i terremoti originariamente si generano.

Le rocce, entro le quali prendono origine i terremoti, sono quelle che sentirono l'influenza d'un'altissima temperatura, e che in virtù della stessa, nei tempi antichi, od erano in istato di fusione od in uno stato di materia pultacea scorrevolissima. Tali sono tutte le rocce d'origine plutonica o vulcanica, anzi vorrei dire tutte quante le rocce, meno quelle che constano di materiali disgregati o incoerenti, e quelle che si formarono per deposizione nelle acque all'ordinaria temperatura, anch'esse poco aggregate o poco coerenti. Posto questo principio si spiega il perchè non esista quasi paese alcuno il quale vanti il privilegio di essere affatto esente dalla visita dei terremoti, e come questi abbiano il loro nascimento a profondità differenti, ma sempre a grandi profondità in tutte quelle regioni dove i depositi

sedimentari raggiungono una ragguardevole potenza.

Vi sono due cause in virtù delle quali entro le rocce sovraindicate possono prendere nascimento i terremoti; e queste due cause dipendono da due proprietà di dette rocce, le quali o non furono per anco avvertite o non furono abbastanza studiate.

Consideriamo dapprima che le rocce vulcaniche o plutoniche sono dilatabili sotto l'azione del calore più di qualunque metallo, essendo che l'aumento delle dimensioni per mille gradi di calore è del 40 per 1000, mentre che per lo zingò, il più dilatabile degli ordinari metalli, non è che del 33. Appare poi sommarmente straordinaria la dilatabilità di tali rocce se si paragona a quella che subiscono le altre pietre, mentre, p. es., nel quarzo non è che del 7 per 1000.

Poichè tutte le rocce d'origine plutonica o vulcanica vanno soggette pel raffreddamento ad una notevole contrazione, e questa evidentemente non può effettuarsi senza ch'esse si fendano, bisognerà ammettere che tutte le rocce d'origine plutonica o vulcanica debbano andar soggette a fendersi, e siccome il fendersi d'una roccia non può effettuarsi senza che in tutte le sue parti si desti un movimento violentissimo di oscillazione, capace di produrre il terremoto, così questo potrebbe sempre credersi prodotto dal fendersi che fanno le rocce, costrette a ciò dalla contrazione che in esse si opera a motivo del raffreddamento.

Intanto se si ammette che le fenditure prodottesi nelle rocce sotterranee a cagione del raffreddamento cui vanno necessariamente soggette, siano la causa dei terremoti, siamo già in grado di dare una soddisfacente spiegazione di moltissimi fatti che finora apparvero enigmi più misteriosi di quelli della Sfinge e tra i naturalisti non avevano ancora trovato l'Edipo che li sapesse interpretare.

PAOLO GORINI

I terremoti usano avere un epicentro, il quale sarà tanto più intensamente colpito quanto più esteso è il cerchio intorno.

(Nuova Antologia fasc. 1 febbraio 1925)

Da noi il terremoto è localizzato entro un raggio non molto esteso. Traggiamone dunque motivo a stare tranquilli.

UN LIBRO DI ANEDDOTI SU MUSSOLINI

La celebrità ha i suoi inconvenienti. Non ultimo quello di vedersi discusso negli atteggiamenti più personali e più riservati e del veder valorizzati fatti e pensieri che per qualsiasi altro mortale non hanno valore.

Di Mussolini, aneddottico si occupa Marga in un suo recente volume edito dalla Casa Editrice R. Bemporad di Firenze.

Di questo gustosissimo libro crediamo di dare il più esatto concetto citando qualche aneddoto: A Catania, durante la sua ultima visita, sparì misteriosamente il cappello di Mussolini. Costernazione generale. Lì per lì è impossibile trovarne un altro. Finalmente giunge un professore della città trafelato, ansante, e confuso. Reca il cappello del Presidente, che, dice lui, ha sbagliato col suo.

Mussolini lo guarda, comprende, sorride e tenendogli la mano, osserva con fine ironia:

« — Professore, non insegnate mai ai vostri allievi a.... rubare i cappelli per fare la conoscenza del Presidente! ».

Mussolini pur sapendo che sarebbe stato sconfitto, volle intervenire nella battaglia elettorale del novembre 1919. Nella lista fascista il nome del futuro Presidente era accanto a quello di Marinetti. Ma la lista cadde ed il giorno dopo l'*Avanti*, trionfante, pubblicava, a lettere cubitali:

Il cadavere del quasi... onorevole Mussolini, è stato trovato nelle acque del Naviglio.

« Mussolini fece osservare, sorridendo, ad un amico: — L'*Avanti* dimentica che i cadaveri

ritornano a galla! ».

Un giorno Mussolini era in automobile con un discendente di una delle più illustri famiglie italiane. Scendendo dall'automobile, dinanzi al palazzo del nobile amico, scorse un uomo pallido e magro che, appoggiato ad una colonna di pietra, lo guardava fisso, senza mormorare una parola.

Il Presidente porse, con mossa rapida, un biglietto di banca all'uomo, ed il suo amico:

« — Ma scusate, Benito, costui non vi ha chiesto nulla, voi non potevate sapere.....

« — Vi ingannate: ma non è colpa vostra. Soltanto chi ha sofferto la fame può comprendere lo sguardo supplice di un'altr' uomo, che ha fame. —

L'illustre amico del Presidente arrossì lievemente, e non aggiunse altro.

Vi è nel Presidente un equilibrio perfetto di forza fisica e di energia spirituale, di volontà indomabile, di bontà generosa. Anima sensibile alle più dolci armonie, agli affetti più teneri, ha nella famiglia una delle sue gioie più pure.

« — Lo rivedo — dice il dott. Ambrogio Binda — col volto disfatto, in una contrazione di spasimo mortale sulla culla del suo Bruno, che una fiera disterite minacciava di uccidere.

« I suoi bambini sono la sua letizia.

“ Il Fascismo — artefice di cose grandi perchè la Patria assurga a vette luminose, movimento infervorato di un sano misticismo, per cui la vita è nulla innanzi al fine da raggiungere — si rivela, nell'azione, nei provvedimenti, nei fini, per quello che è effettivamente: una potentissima forza morale rinnovatrice di uomini e di cose!..

“ E' appunto per questa sua

caratteristica che il Fascismo può affrontare e risolvere i più gravi problemi della vita nazionale: lo assiste sempre la coscienza di compiere un alto dovere!..

L' usignolo

Cantava, e il canto era un incanto: un gillo di vena che saffa, spruzzando il cielo di chiare note, limpido e diritto: era un mistico giglio, un asfodelo paradisiaco che nutiva il fiore della sua gioia sul suo bianco stelo. L'anima, il cuore, il picciol grande cuore, ergeasi in fede, apriasi in fiamma, empiva l'immensa estate del suo santo ardore: alimentava, scaturigin viva, viva radice, la sua grazia; e franto al sommo, alacre gillo di sorgiva, stelo di luce, s'espandeva il canto.

VERSI DI MARINO MARIN

Se Galileo non tardò ad essere rivendicato quando affermò il moto della terra, oggi il tempo corre ben più veloce d'allora. Padrone ormai delle vie del cielo, l'uomo non può più, non più deve essere servo e cieco dinanzi ai fenomeni terrestri.

Venga dunque il giorno della luce — e sia giorno d'oggi.

Primo Levi (L'Italiano)

La scienza tiene in serbo tesori non aspettati, e spesso a chi in lei confida dona con una liberalità, che supera ogni aspettazione. Non scoraggiamoci alle prime difficoltà... Coll'insistenza si vince la prova e s'impara che, in questa nobilissima lotta dell'uomo contro le forze più disastrose della natura, è la pertinenza che assicura il successo.

Paolo Gorini

Ai nostri fedeli abbonati e lettori buone feste pasquali.

La pubblicità sui giornali è per gl' industriali, per i commercianti, la più efficace reclame. Roschild diceva che quando l'industriale dorme, la reclame lavora per lui.

Ricorrendo per la pubblicità a questo nostro giornale, industriali e commercianti otterranno prezzi onesti.

GABINETTO DENTISTICO

dott. CARLO PADELLETTI

MONTALCINO (casa propria)

Via Guido e Dino Padelletti

Temperini Adolfo, Direttore responsabile

Montalcino, Prem. Tip. "La Stella",

PREM. TIPOGRAFIA "LA STELLA"

— MONTALCINO (Siena) - Via Soccorso Saloni N. 15 —

Medaglia d'Oro, Genova 1906 = Menzione Onorevole, Torino 1911 = Medaglia di Bronzo, Montepulciano 1921 = Diploma di 1.º Grado e Medaglia d'Argento, Monte S. Savino 1922 = Diploma di Croce al Merito e Medaglia d'Oro, Venezia 1923 = Diploma di Croce al Merito e Medaglia d'Oro, Viareggio 1923 = Diploma di Gran Prix e Medaglia d'Oro, Parigi 1923-24 = Diploma Eugri Concorso e Membro del Giury d'Onore, Londra 1924 = Diploma di Gran Premio e Medaglia d'Oro, Roma 1925.

Eseguisce qualsiasi lavoro: come biglietti da visita, partecipazioni di matrimonio e di nascita, sonetti, cartoline illustrate, lavori commerciali, comunali, per esattorie e Opere pie, tutto colla massima puntualità e precisione a prezzi miti.

Deposito di stampati vari, fra i quali: Conti stime e correnti, libri cassa, libretti colonici, mensuali, spedizioni ferroviarie, a g. e p. velocità.

A richiesta inviamo il preventivo per qualunque lavoro.